

TV FRANCESI Sarkozy sta cercando di trovare soluzioni alternative per compensare gli introiti della tv pubblica venuti meno con la decisione di sopprimere la pubblicità. Si ipotizza anche di tassare le entrate delle emittenti private e degli operatori della telecomunicazione.

TV ITALIANE In Italia sono stati trovati 26 milioni di euro per esentare dal pagamento dal canone gli ultrasettantacinquenni con un reddito fino a 516,46 euro. Per chi ha già pagato scatterà il rimborso. Pare che Berlusconi, uno che di tv se ne intende, presto ne prometterà l'abolizione.

VIDEODROME

Ferrara alle crociate abbandona la tv. E «Otto e mezzo» aumenta gli ascolti

SONO ANNI CHE I LUOGHI COMUNI sul Giuliano Ferrara conduttore televisivo si sprecano. L'inventore della «tv spazzatura» [ricordate la rissa tra Vittorio Sgarbi e Roberto D'Agostino? Era il lontano 1991 e il programma di Ferrara era «L'istruttoria»] da anni viene elogiato in uno dei seguenti modi: «È fizioso ma è intelligente», «**Otto e mezzo**» è l'unica trasmissione pacata della televisione», «Almeno dice chiaramente da che parte sta». Insomma, un fronte bipartisan esalta l'understatement con cui l'ex craxiano ed ex comunista conduceva la sua trasmissione quotidiana su La7. Un consenso trasversale che la dice lunga sullo stato dei talk show politici in Italia, al tempo di «Porta a porta» e di «Matrix». Ma questa leggenda televisiva è stata smascherata non appena Ferrara ha scelto di combattere la crociata antiabortista e di abbandonare «Otto e mezzo». Tutti si sarebbero aspettati un tracollo di ascolti, e invece il programma condotto da **Ritanna Armeni** [solitamente messa in un angolino dalla stazza, non solo metaforica, di Ferrara], adesso affiancata dal redattore del Foglio **Lanfranco Pace** [uno che quantomeno non è abituato alle telecamere], non solo ha mantenuto il livello di audience, ma ha anche aumentato di qualche punto lo share medio del programma. Che ne dicono i ferraristi?

FUORI GIOCO DI RUDI GHEDINI



Geopolitica delle Olimpiadi

LA CONTINUAZIONE della guerra con altri mezzi: le Olimpiadi dell'era moderna hanno presto capovolto l'ispirazione delle origini, lo «spirito olimpico» evocato dal barone



de Coubertin, il pacifico universalismo fondato sulla leale competizione. Per quasi tre decenni, De Coubertin riuscì a imporre il proprio punto di vista: chi praticava l'attività sportiva per diletto non doveva competere con coloro che dallo sport ricavano il proprio sostentamento.

Unica eccezione, chissà perché, i maestri di scherma. Secondo il barone, l'atletismo doveva conservare «il carattere nobile e cavalleresco che l'ha distinto nel passato affinché possa continuare a svolgere efficacemente nell'educazione dei giovani moderni il ruolo ammirevole attribuitogli dai maestri greci». Il dilettante [gentleman amateur] è il soggetto deputato a salvaguardare la purezza delle Olimpiadi. Tanto snobismo non trovava contraddittoria l'esclusione delle donne o l'assenza di misure finalizzate a combattere le discriminazioni razziali. Anche l'attribuzione dei Giochi conquistò presto un significato politico.

Dopo Atene e Parigi, la terza Olimpiade moderna avrebbe dovuto svolgersi a Chicago, ma poiché la città di Saint Louis celebrava il centenario dell'ingresso negli Usa, esponenti politici della Louisiana convinsero il presidente Theodore Roosevelt a trasferire i Giochi del 1904 qualche meridiano più a sud. Un fatto singolare si verificò dopo il congresso del Cio del 1905, che aveva assegnato a Roma i Giochi del 1908: il governo italiano, guidato da Giolitti, oppose ragioni economiche e affermò che l'Italia non aveva raggiunto una sufficiente maturità sportiva. E i Giochi vennero dirottati a Londra. Certi «liberali» del centrosinistra che candidano l'Italia a ospitare qualunque evento sportivo – rimediando figuracce come per i prossimi Europei di calcio – forse dovrebbero rileggersi Giolitti.

SOPRA LE RIGHE

La libertà dei circoli berlusconiani

L GIORNALE DELLA LIBERTÀ è l'organo dei berlusconiani Circoli della libertà di Michela Vittoria Brambilla. Esce ogni settimana in regalo con il Giornale di Paolo Berlusconi. Nel numero del 15 febbraio c'è un editoriale della leader Mvb. Si conclude con questa affermazione: «La libertà abita qui». Allora uno scorre le pagine e scopre che secondo Gianni Baget Bozzo «libertà» significa «non essere governati dalle ideologie». Ma nella pagina successiva c'è il professor Alessandro Campi, direttore scientifico della fondazione vicina ad Alemanno «Fare futuro». Campi afferma così, en passant, che gli Stati Uniti avrebbero fatto bene «sotto la spinta del terrorismo» ad accettare «una forte restrizione delle libertà individuali e di alcuni diritti civili fondamentali». Altro che la sinistra dove, lamenta Paolo Deldebbio, «si è sempre parlato di libertà per i lavoratori e libertà dai padroni». Più sopra, un corsivo non firmato afferma che in Italia c'è una «emergenza di libertà che sta alla base della mancata crescita economica».

